

Storia di una controversia filosofica

Il libero arbitrio messo in crisi dalla scienza

Da oltre duemila anni, nelle fasi di cambiamento, ci si interroga sulla libertà e il destino. Ma ora alcuni esperimenti sull'attività elettrica del cervello sembrano negare la volontarietà delle azioni

■■■ SIMONE PALIAGA

■■■ Finalmente ho deciso! Ho acceso il computer, avviato il programma di video-scrittura e ho cominciato a tambureggiare compulsivamente sulla tastiera del mio *notebook* per preparare la recensione a *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, a cura di Mario De Caro, Massimo Mori ed Emidio Spinelli (Carocci, pp. 392, euro 24)... Ho deciso, dicevo. Almeno così penso o mi piace pensare. Poi mi ricordo di Benjamin Libet, un neuroscienziato americano da poco scomparso, che la pensava diversamente da me. Su di lui ho appena letto il saggio di De Caro (docente a Roma Tre e già presidente della Società italiana di filosofia analitica) che chiude il volume e che mi ha fatto scorrere un brivido lungo la schiena.

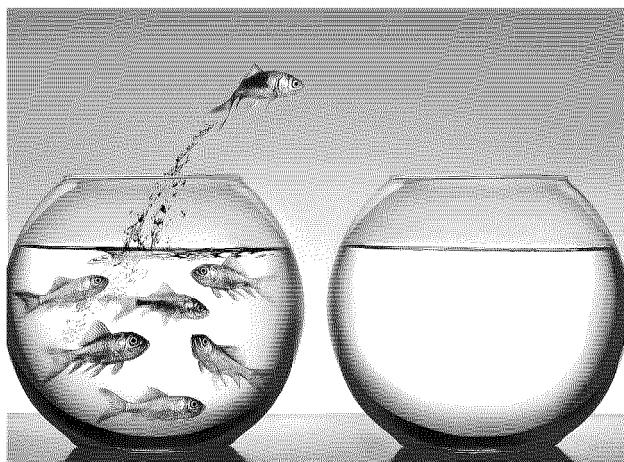
A partire dagli anni Settanta del secolo scorso si studia sperimentalmente il rapporto tra le scelte consapevoli e i processi neurali. In una di queste esperienze Libet chiedeva a un soggetto di compiere un semplice movimento come la flessione di un dito. Il movimento avrebbe dovuto essere realizzato quando il soggetto avesse avvertito l'impulso di farlo. Sulla base di centinaia di ripetizioni dell'esperimento, Libet aveva osservato che il soggetto sentiva l'impulso a flettere il dito circa 200 millisecondi prima dell'azione. Ma non era questo il dato più interessante. A far sgranare gli occhi era che 550 millisecondi prima della messa in atto

dell'azione, è dunque 350 millisecondi prima che il soggetto ne fosse consapevole, nel cervello del soggetto si verificava un rilevante incremento dell'attività elettrica che sarebbe stato causalmente correlato all'esecuzione dell'azione. Tutto ciò avrebbe dovuto indurci a concludere, secondo Libet, che l'atto della volontà in realtà avrebbe una causa inconscia e dunque non può essere definito libero. Insomma, se possiamo esasperare l'argomentazione, un'imprevista attività elettrica nel nostro cervello potrebbe indurci a compiere qualsiasi azione!

Sulle opinioni di Libet potremmo discuterne in abbondanza anche utilizzando le obiezioni esposte da De Caro nel suo contributo. Ma forse attorciarsi in confutazioni sui limiti epistemologici delle sperimentazioni del neuroscienziato serve a poco. Occorre andare al cuore delle cose come si sapeva fare un tempo e oggi, sedotti dal linguaggio oracolare della ricerca scientifica, spesso si dimentica affidandoci al fascino dei numeri e al potere degli scienziati. E a sviscerare l'argomento senza giungere a una conclusione ci hanno in effetti pensato fin dai tempi di Platone, passando per i pensatori tardoantichi, medievali e rinascimentali, toccando Cartesio e Spinoza su su fino ai grandi tedeschi come Kant e Hegel e arrivare ai filosofi del Novecento e addirittura ai nostri contemporanei, come racconta questo libro.

Ma quando incomincia l'uomo a

porsi il problema? Il libero arbitrio non è una consunta controversia filosofica congelata ai tempi di sant'Agostino o tutt'al più di Erasmo e Lutero come potrebbero indurci in errore pallidi ricordi liceali. Emerge in tutte le fasi di grande cambiamento. Forse colgono nel segno Emidio Spinelli, ordinario di Storia della filosofia antica alla Sapienza e studioso di Hans Jonas, e Francesco Verde, dottore di ricerca, affrontando le filosofie ellenistiche - epicureismo, stoicismo e scetticismo - fiorite dall'epoca di Alessandro Magno, quando si chiedono se esse forse non si trovino all'origine del problema. La crisi della *polis* infatti sprofonda i Greci in una situazione di incertezza. La sensazione di non poter più controllare gli eventi, l'idea che ormai quanto accade sfugga al controllo fa emergere anche l'idea che la libertà umana si trovi sotto scacco, in balia di forze oscure. Che si tratti del caso o del fato poco importa. Quello che conta è scoprire se la libertà possa ancora ritagliarsi margini di efficacia. E non è forse questo il problema che emerge ancora oggi quando ci sentiamo sovrastati da processi economici, politici e tecnologici che non riusciamo a governare? E non è forse oggi, come testimonia questo libro, che ci riponiamo il problema per capire in effetti dove arriva la nostra libertà e dove si fermino le dinamiche economiche, politiche, tecnologiche che non possiamo più controllare e condizionare secondo la nostra libera volontà?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

